Stephen Altrogge

# Il Dio **indomabile**

Incontrare Colui che è più grande, migliore
e più pericoloso di quanto tu possa immaginare

ADI Media

*Titolo originale:*
"Untamable God"
by Stephen Altrogge
© Copyright 2012 Published by Stephen Altrogge Books
445 Washington St. Indiana, PA 15701 - U.S.A.

All rights reserved

*Edizione italiana:*
"Il Dio indomabile"
© ADI-Media
Via della Formica, 23 - 00155 Roma
Tel. 06 22 51 825 - 22 84 970
Fax 06 22 51 432
Email: adi@adi-media.it
Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle*
*Chiese Cristiane Evangeliche*
"Assemblee di Dio in Italia"

Aprile 2015 – Tutti i Diritti Riservati

*Traduzione e revisione:* a cura dell'Editore. M.P. - E.C.

Si ringrazia l'autore per la gentile concessione alla traduzione
e la pubblicazione in lingua italiana.

Tutte le citazioni bibliche, se non indicato diversamente,
sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta, Ed. 2006.
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

*Stampa:* Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

**ISBN 978 88 98846 50 4**

# PREFAZIONE

La storia della rivelazione inizia con una migrazione e si snoda lungo questo asse, mettendo in movimento degli uomini, dislocandoli, mobilizzando le loro vite, spingendoli oltre e portandoli altrove. Ma se la rivelazione introduce una rivoluzione, sono da sempre in atto delle spinte "contro-rivoluzionarie" volte a normalizzare Dio, renderlo conforme a qualche criterio di regolarità. Un orgoglioso riduttivismo vorrebbe metterlo in un angolo. Degli studenti discoli hanno messo il Maestro dietro la lavagna. Un minimalismo arrogante identifica Dio soltanto come entità di complemento, cui ricorrere al più in casi di emergenza. Una specie di generatore che entra in funzione quando salta un impianto. Gli viene concesso un ruolo subalterno, una figura di riserva, un'eventualità cui pensare in caso di necessità. Per molti, quella che è rimasta è una caricatura di Dio, una divinizzazione della propria idea, quella che più ci aggrada. L'abbiamo relegato in qualche sottoscala dei nostri cuori. L'uomo naturale non acconsente che Dio sia Dio, vuole rendere sé stesso un dio infelice e superbo, signore di sé, piccolo usurpatore che ha dato l'assalto al Suo trono. Ma nessun cammino conduce dall'uomo a Dio, l'unico cammino praticabile si chiama Gesù Cristo.

Ora è Dio che deve dar conto, deve giustificarsi davanti al tribunale degli uomini: perché? Come si spiega? Devi rendere ragione del tuo operato, ci devi delle spiegazioni, difenditi, se

puoi! I ruoli si sono invertiti. Da parte cristiana si moltiplicano gli sforzi per rendere "presentabile" questo Dio. Ne decantiamo la tenerezza, la scelta di sottomettersi al male, la rinuncia, la propria consegna ai nemici, l'indulgenza, la non-violenza. Ora, enfatizzando unilateralmente un aspetto funzionale di Gesù, legato all'economia della salvezza, veicoliamo l'immagine dell'Agnello, omettendo quella del Leone della tribù di Giuda. Parliamo del Servo e mai del Giudice, della Sua umanità, trascurando la divinità, della Sua debolezza, senza pronunciare una parola sulla Sua onnipotenza. Ricordiamo la Sua umiliazione e omettiamo la Gloria e l'onore di cui è circonfuso. Dio, però, rimane l'incondizionato e immutabile!

Oggi viviamo una fede viziata dallo psicologismo, dal soggettivismo, dal personalismo e da un ottimismo di facciata. Si avvantaggiano il polo soggettivo, la visione di fede individuale, i processi interiori e si trascura il polo oggettivo, vale a dire la dottrina di Dio. Al di sopra della poltiglia delle esperienze religiose si staglia la persona e l'opera del Dio della Bibbia il Quale non viene messo sotto accusa ma interroga. Già, siamo sempre noi tenuti a una risposta!

La croce crocifigge l'uomo e tutti i suoi tentativi di auto redenzione. Il Signore, nella Sua sovranità indiscussa rappresenta il trascendimento di ogni aspetto della nostra vita, specie dell'auto legislatività umana. Quando apriamo una Bibbia, la Parola di Dio si scatena e dissolve le supponenti divinità dell'uomo. Un Dio incontenibile e furioso irrompe sulla scena, si riprende il ruolo che Gli compete, rivendica un'autorità cosmica e strappa dalle mani dell'uomo quella gloria che questi, maldestramente, pensava di potergli sottrarre. Dio torna a ruggire ed è opportuno bilanciare le figure che ci sono tanto care del Servo sofferente, dello svuotamento delle prerogative divine, con la riaffermazione della Sua signoria celeste e regalità eterna.

Una sana concezione cristologica, infatti, sopprime, in modo definitivo, queste dissociazioni. La Parola di Dio determina incredibili sintesi di aspetti apparentemente antitetici, realizza sorprendenti convergenze di elementi che ci possono sembrare inconciliabili: la mitezza di Dio non contrasta con la Sua ira, la Sua pazienza non può eliminare il giudizio che irromperà nella storia. L'annuncio cristiano si sovrappone a ogni pretesa umana che tenti di usurpare funzioni e dignità che appartengono a Dio. Colui che ha dato la vita può disporne a piacimento, la corazza del nostro cuore viene perforata in modo preciso e soprannaturale. La nostra comprensione dei dati di fede non potrà mai funzionare da camicia di forza per un Signore che rimane libero, dominus assoluto sulla scena del mondo. Colui che non si lascia afferrare continuerà ad afferrarci. C'è sempre chi vorrebbe trasformare Dio a propria immagine e somiglianza, e, alla stregua della propria impotenza, immagina un Signore imbelle e inoffensivo. Ma nessuno riuscirà mai a ridurlo al silenzio. Nessuno potrà mettere il bavaglio a questo Dio che agisce nel Suo furore incontenibile. Nessuno potrà soffocare la voce di Dio, anzi il Suo grido riecheggia costantemente, amorevole e furente, tenero e tremendo, inclusivo ed esclusivo. Già, un Dio che ha diritto di vita e di morte, che dà la vita e la toglie, che salva e condanna. Non una cosa a esclusione dell'altra, ma entrambe rientrano a pieno titolo nella titolarità di Colui che dispone appieno della nostra esistenza in qualità di Redentore e Giudice.

*L'Editore*

CAPITOLO 1

# Il Dio che ci fa stare comodi e sentire euforici

Voglio avvertirvi fin d'ora che questi paragrafi d'apertura potrebbero sembrare cinici, snervanti, e un po' gretti. Siete pregati di non gettare a terra il libro in modo rabbioso, scrivetemi piuttosto una email spietata IN MAIUSCOLO, oppure organizzate un bel falò per dar fuoco al libro unitamente all'immagine di Stephen Altrogge. Comunque, aspettate un attimo. Concedetemi un paio di pagine per farvi capire in che direzione sto andando e per mostrarvi che non sono del tutto cinico e stressante. Se, dopo aver letto questo capitolo, vorrete ancora organizzare un falò per bruciare il libro, non me la prenderò con voi. In realtà, posso anche fornire qualche mia foto patinata da bruciare. E va bene, volevo soltanto confondervi un po' le idee.

Ora, consentitemi d'iniziare ricapitolando i fatti. Gesù è un maschio bianco, con capelli lunghi e lucenti, ben abbronzato, pelle senza macchie, occhi azzurri penetranti, e uno sguardo costantemente malinconico. Sembra il tipo di ragazzo che beve latte di soia, porta i figli con un pulmino a calcio, a danza o a teatro, e ascolta album di musica un po' tradizionale (non che ci sia qualcosa di sbagliato in tutte queste cose). Egli appare ben curato, estroverso, sa animare qualsiasi festa e

non causa problemi di sorta. Almeno questa è l'immagine trasmessa dalla maggior parte delle raffigurazioni di Gesù. Sicuramente avrai presente le rappresentazioni appese alle pareti di alcune chiese o all'interno delle Bibbie per bambini (*Nota a margine*: in famiglia abbiamo una Bibbia per bambini in cui tutti i personaggi hanno enormi occhi bianchi senza palpebre, che li fa sembrare sotto l'effetto di qualche sostanza stupefacente. Strano, vero?). Quello che raffigura Gesù sembra un bell'uomo, assolutamente normale, cui affidare i nostri figli e/o i nostri cani. Piacevole. Gentile. Cordiale. Affidabile. Un bianco, della classe media, un maschio da quartiere residenziale che mantiene il suo prato ben curato e prende decisioni ecologicamente responsabili. "Sorridi! Gesù ti ama", giusto?

E anche se la maggior parte delle persone non dipinge immagini di Dio Padre, mentalmente ne elaboriamo qualcuna che ci aiuta a rappresentarceLo. Tendiamo a pensare a Dio come al nostro migliore amico che vive in funzione delle nostre necessità. Ci ascolta con simpatia mentre scarichiamo le nostre angosce su di Lui, annuendo al momento giusto. Ponendo teneramente la Sua mano rassicurante sulla nostra spalla, ci passa un Kleenex (fazzolettino) quando abbiamo bisogno di asciugare le nostre lacrime. Si prende sempre cura di noi, dandoci ciò che ci serve quando ne abbiamo bisogno. Ci consola quando siamo tristi, ci permette di urlare contro di Lui quando siamo furiosi… è proprio un Dio comprensivo. Sì, bello. Così è Dio. Non è invadente o esigente. È concreto, e desidera per noi una vita buona, sicura, confortevole e comoda.

I muri delle nostre case e le pareti di tante chiese sono tappezzati da immagini di aquile o fiori, accompagnate da versetti particolarmente edificanti. Riempiamo il nostro profilo Facebook con una vertiginosa serie di citazioni, foto, e 10.000 varianti della frase: "Dio ti ama". Quando qualcuno sta attraversando un momento difficile, cerchiamo di confortarlo con

le solite frasi, ormai logore: "Dio non permetterà più di ciò che sei in grado di sopportare". "Dio ti ama e ha un piano meraviglioso per la tua vita". "Ogni volta che Dio chiude una porta, apre un portone".

Molti predicatori oggi fanno milioni di dollari raccontando alla gente che Dio li ama e ha un piano meraviglioso per la loro vita. Ogni settimana Joel Osteen dice a migliaia di persone che i loro giorni migliori sono proprio dietro l'angolo. Che ogni giorno dovrebbe essere come un venerdì. Che Dio ha sempre, sempre, sempre in serbo per loro un futuro, nuovo, luminoso, bello, brillante, sano, snello, economicamente redditizio. Che ogni cristiano dovrebbe costantemente vivere una vita vittoriosa, trionfante e piena di successi a ripetizione. Che se non si gode di una perfetta salute, di una meravigliosa vita sessuale, di successo sul lavoro, e di figli primi della classe, allora vi state perdendo ciò che Dio ha in serbo per voi. Che, proprio come dicevano i Beatles: "Devi ammettere che sta andando sempre meglio, sempre meglio ogni giorno". Milioni di cristiani si sintonizzano su questo messaggio ogni settimana, divorano sermoni scaricati da YouTube, Tweet e Blog di questi appassionati predicatori del "Vangelo della prosperità". Arrivano a sentirsi meglio con sé stessi, meglio con la vita, e meglio con Dio. Il Vangelo "ogni giorno è venerdì" è vivo e vegeto in America e in gran parte del mondo.

Il quadro complessivo della musica cristiana non aiuta a migliorare le cose. Molte canzoni cristiane, tra cui parecchi brani di adorazione, potrebbero essere facilmente indirizzate a una ragazza o a un ragazzo, con poche e semplici variazioni. L'unica differenza dipende forse dal fatto che le persone non dicono "Alleluia" ai destinatari delle loro frasi più significative. Alcune chiese si riuniscono ogni domenica per elevare cantici allegri, ottimisti, edificanti, sempre positivi, familiari e amichevoli. Spesso non mancano luci stroboscopiche e,

possibilmente, qualche fumogeno. Conduttori della lode fasciati in jeans strettissimi e magliette aderenti rimbalzano su e giù per il palco, afferrando il microfono in modo drammatico, un po' come Bono (cantante degli U2. N.d.R.), e dicono a tutti di afferrarsi per mano e ballare assecondando il "flusso della grazia".

Vi avevo avvertito che sarei apparso snervante e cinico, ma purtroppo ritengo di non esserlo per niente. Davvero. Anch'io credo in un Padre che desidera cose buone per i propri figli. Anch'io credo in un Dio che ama benedire. Anch'io credo in un Dio che ci incontra nel mezzo della notte più buia. E non sto cercando di deridere o calunniare quelli che pubblicano foto allegre su Facebook. Non sto cercando di prendere in giro la musica cristiana. In realtà io sono un conduttore della lode cui piacciono un sacco di canti allegri e in grado di trasmettere fiducia. Incoraggio la gente a cantare con entusiasmo e con gioia. Non sopporto, però, quando certi gruppi musicali cercano di trasmettere angoscia alla gente. Questo libro non vuole essere di certo un manifesto pieno d'indignazione contro la prosperità, la musica inconsistente, e le varie forme d'ipocrisia. Amo la Chiesa in generale e amo la mia chiesa locale. Ancora di più, credo che Gesù ami la Chiesa e si preoccupi dello stato in cui versa. Gesù chiama la Chiesa, Sua sposa, e soltanto un pazzo potrebbe cercare di fare a brandelli la sposa di Cristo. Se si vuole fare arrabbiare una persona, insultategli la moglie. Se si vuole fare arrabbiare Gesù, provate a insultare la Sua sposa.

Questo libro non è certo un invito a lasciare le chiese locali. Non è una sorta di epica invettiva che invoca una riforma radicale della Chiesa. Non è uno di quei libri "Contro" in cui si vuole azzerare tutto, nella pretesa di rifondare da zero la chiesa. Non sto invitando le persone a diventare dei "non cristiani", dei "non credenti" per la gloria di un "non Gesù". Per-

sonalmente non mi reputo certo un moderno profeta chiamato a predire l'imminente rovina della Chiesa. Fatemelo dire in modo forte e chiaro: IO AMO LA MIA CHIESA E GESÙ AMA LA CHIESA UNIVERSALE.

La mia preoccupazione principale deriva dal fatto che come cristiani (e includo ovviamente me stesso) abbiamo messo il Signore in una scatola. Abbiamo domato Dio. Lo abbiamo indotto a più miti consigli. Abbiamo messo le manette ai polsi di Dio. Lo abbiamo ingabbiato. Lo abbiamo costretto in uno stampo fatto da noi stessi. Non vediamo Dio come Egli è veramente. Abbiamo offuscato i nostri specchi, già di per sé opachi, con una patina d'idee tutte nostre. Abbiamo reso Dio sicuro, confortevole, facile e accessibile, come se esistesse soltanto per servirci e il Suo unico scopo fosse quello di renderci felici. Per molti è diventato come una coperta di Linus. È un maggiordomo divino che risponde prontamente a ogni nostro cenno, sempre a completa disposizione. È un genio della lampada che ama adempiere ogni nostro desiderio. Esternamente possono apparire leggermente diverse, ma tutti noi abbiamo infilato Dio in una scatola.

Se siamo onesti con noi stessi, il più delle volte ci piace tenere Dio al guinzaglio e stipato nel nostro contenitore. Quando Dio è ammansito e inscatolato, riusciamo a comprenderlo, a controllarlo e soprattutto Lo teniamo a distanza di sicurezza. Quando Dio è addomesticato, lo possiamo rinchiudere in compartimenti stagni, classificarlo, sezionarlo, e analizzarlo. Quando Dio finisce in scatola, lo possiamo tenere fuori da alcune aree della nostra vita. Lo facciamo rimanere al Suo posto e lo costringiamo a fare ciò che vogliamo. Quando Dio addiviene a più miti consigli e viene imbrigliato non c'è più alcun mistero. Quando Lo schiacciamo sotto un coperchio, non si sperimenta più alcun timore reverenziale o contorcimento intestinale dettato dal timore al cospetto della Sua santità.

Dio in una scatola! È paragonabile a un gioco che potreste acquistare per il vostro nipotino, avvolto in una scatola ben confezionata.

È giunto il tempo di tirare fuori il vero Dio. È arrivata l'ora di incontrare il Dio che non può essere addomesticato.

Perché tanti giovani lasciano la Chiesa? Sicuramente non mancano studi e statistiche per precisarne i motivi accompagnati da grafici a torte e diagrammi che danno conto del fenomeno. Eppure ritengo che la risposta non sia così complicata. La ragione per cui tante persone stanno lasciando la Chiesa è legata al fatto che Dio per loro sembra irrilevante. Collegano l'esistenza di Dio al soddisfacimento delle loro esigenze, l'unico Suo compito sarebbe quello di renderli felici. Certamente, Dio può farli sentire bene, ma se questo è il solo scopo, possono riuscirvi egregiamente un sacco di altre cose. Fare un mucchio di denaro ci fa sentire bene. Scalare i vertici aziendali ci fa sentire bene. Acquistare una moto e trascorrere le giornate in giro per tutto il paese ci fa sentire bene. Le settimane bianche ci fanno sentire bene. Gli iPhone, iPad, Xbox, Playstation e aggeggi del genere ci fanno sentire bene. Non sto sostenendo che queste cose siano intrinsecamente sbagliate, ma se Dio è semplicemente una pietanza da scegliere al ristorante, perché mettere proprio Lui nel nostro piatto?

Perché la nostra vita di devozione sembra così spesso tiepida, frustrante, e persino noiosa? Anche in questo caso, non credo che la risposta sia complicata. Abbiamo ridotto Dio a una serie di formule, frasi banali, e versetti della Bibbia mandati a memoria. Abbiamo ridotto Dio a racconti stereotipati del tipo "Orme sulla spiaggia". Lo abbiamo confinato in frettolose preghiere serali. Abbiamo banalizzato la comunicazione del Vangelo sintetizzandola in una scritta: "Conosci Gesù?", da esibire sulle nostre magliette, insieme a "pescetti" stilizzati e "Smile" ovunque. Abbiamo fatto di Dio una tale noia! Non

c'è emozione nel servire un Dio "Orme sulla spiaggia". Dio mi ha tenuto in braccio quando le cose si facevano difficili, ripetiamo con enfasi. Evviva! Ho parlato con una ragazza che sosteneva di essere stata letteralmente portata in braccio dal gruppo musicale "Radiohead" in molti momenti difficili. Servire un "Conosci Gesù?" non richiede nervi d'acciaio e grande coraggio. Perché dovremmo perdere del tempo con un Dio noioso, severo, scialbo e antiquato? C'è un motivo per cui le persone si lanciano dai ponti attaccati a una corda, dagli aerei aprendo il paracadute all'ultimo istante, e visitano il Grand Canyon. Vogliamo essere affascinati. Eccitati. Trasportati dal vento. Stupiti. Inghiottiti dalla grandezza di qualcosa che ci garantisca delle emozioni forti. Personalmente, io non sono del tutto interessato a servire un Dio noioso.

A.W. Tozer ha affrontato proprio questo problema quando ha detto:

> *La Chiesa ha dismesso un elevato concetto di Dio e l'ha sostituito con una serie di immagini basse e ignobili, al punto che gli uomini lo reputano del tutto indegno di esser pensato e adorato ... Smarrendo la consapevolezza della Sua maestà è subentrata la perdita del senso di dipendenza e la coscienza della presenza divina. Abbiamo perso lo spirito di adorazione e la nostra capacità di raccoglierci interiormente per incontrare Dio nel silenzio della preghiera.*[1]

In altre parole, abbiamo reso Dio docile e Lo abbiamo infilato in una confezione regalo. In questo contenitore non c'è spazio per la maestà, lo stupore, o il senso della presenza divina.

---

1. Tozer, A.W. (2012). *The Knowledge of the Holy* [Loc 18, 24 Kindle Version]. Estratto da Amazon.com

Ora, giusto per chiarire che non sono un eretico, non credo per niente che Dio possa essere realmente addomesticato o messo in scatola o ridotto a una nullità che suscita solamente noia. Dio è quello che Egli è indipendentemente da ciò che pensiamo di Lui. È la realtà assoluta. Tutte le altre realtà derivano da Lui. Dio è il grande "Io Sono". Tutti i pensieri o le azioni cui mi posso dedicare non sono in grado di scalfire minimamente la Sua straordinaria gloria sulla terra. Non puoi contenere Dio, più di quanto tu possa imbrigliare il sole.

Se vogliamo però vedere le nostre chiese prosperare e la nostra vita di devozione fiorire, *dobbiamo* assolutamente lasciare che Dio sia Dio. Non possiamo accontentarci di versioni cordiali, euforiche, ridurlo al rango di un Dio preposto unicamente al nostro benessere. Non possiamo accontentarci di un Dio che esiste soltanto per soddisfare le nostre esigenze e per renderci felici. Non possiamo accontentarci di un Dio noioso e irrilevante. Non possiamo accontentarci di un Dio della nostra immaginazione. Dobbiamo conoscere il feroce, indomabile Dio. Dobbiamo lasciare che Dio esca dalle scatole che abbiamo creato. Dobbiamo arrivare a faccia a faccia con Dio cogliendo la Sua realtà, con tutti gli spigoli vivi che presenta, la gloria sfolgorante che l'accompagna e la bellezza che lacera i cuori. Dobbiamo incontrare il Dio che crea i monti plasmandoli come cera, mentre gli angeli si coprono il viso e i fiumi saltano di gioia. Se abbiamo intenzione di amare Dio con tutto il cuore, con l'anima, la mente e tutta la nostra forza, dobbiamo conoscere Dio realmente. Lo dobbiamo conoscere nella Sua realtà tangibile, non come ci piace immaginarlo. Dobbiamo fare i conti con il Dio che si è rivelato nella Scrittura.

Come il pastore e scrittore evangelico Francis Chan ha avuto modo di dire nel suo libro *Cancellazione dell'Inferno*, troppo spesso ci scusiamo al posto di Dio. Quando leggiamo passi difficili della Bibbia inciampiamo e sbandiamo vistosa-

mente, cercando di spiegare il modo di agire divino. Cerchiamo di chiarire le ragioni di un Dio che manda la gente all'inferno. Cerchiamo di dar conto di un Dio che uccide le persone. Cerchiamo di chiarire l'immagine di un Dio descritto nella Bibbia come fuoco consumante e luce inaccessibile. Cerchiamo di illustrare un Dio che fa tremare gli angeli e rabbrividire i demoni. Il Dio rivelato nella Bibbia non si adatta perfettamente alle nostre scatole o categorie. La realtà del Dio di cui parla la Bibbia non può essere riassunta in slogan stampati su qualche maglietta o racchiusi in un adesivo. Il Dio della Bibbia non può essere psicoanalizzato e fatto oggetto di qualche valutazione sommaria, con la pretesa di emettere nei Suoi confronti una diagnosi rigorosa. Non vogliamo un Dio che ci faccia sentire a disagio. Vogliamo un Dio che sia tutta cordialità, sorrisi, felicità, e abbracci. Quando Dio non si adatta a questa descrizione, iniziamo a scusarci per Lui. Diciamo "sì, ma". "Sì, Dio è adirato, ma in realtà è un Dio d'amore".

È ora di smettere di scusarsi per conto di Dio.

I grandi risvegli del passato sono nati quando il popolo cristiano ha ritrovato una visione di Dio veramente biblica, nobile, emozionante, carica d'entusiasmo, piena di fascino e spaventosa. Jonathan Edwards nel suo sermone "Peccatori nelle mani di un Dio adirato" raffigura un Dio che non era soltanto amore, amore, amore, e nient'altro che amore. Riferendosi a chi continuava a rifiutare Dio, disse:

> *Ora sono l'oggetto di quella stessa collera di Dio che si esprime nei tormenti dell'inferno. E la ragione per cui non vanno all'inferno fin da ora, non dipende dal fatto che Dio, dalle cui mani sono afferrati, non sia poi così adirato con loro come Lo è con le creature miserabili tormentate all'inferno che avvertono l'ardore della Sua ira. Sì, Dio è molto più furioso con un gran numero di persone che sono sulla terra, sì senza dubbio, con molti*

> *che sono ora in questa congregazione e si sentono a proprio agio. È più arrabbiato con alcuni dei presenti di quanto lo sia con quelli che ora si trovano nelle fiamme dell'inferno. Questo non dipende dal fatto che Dio non si curi della loro malvagità, e quindi non se ne occupi, ma è un'espressione del Suo amore che gli impedisce di abbandonarli al loro destino e lasciarli andare. Dio non è per niente come uno di loro, anche se lo immaginano in questi termini.*

Straordinario. Io non so se avrei il coraggio di sparare ad alzo zero sulla mia comunità con una simile furia e altrettanta veemenza. Nella nostra cultura "politicamente corretta", queste parole sembrano intolleranti, assolutamente prive di amore, segno di una mentalità asfittica. Un Dio che è arrabbiato? Sicuramente no, non può essere, non esiste! Io non credo in un Dio del genere. Io credo in un Dio che accetta tutti così come sono. Sul retro della mia automobile ho uno di quegli adesivi con simboli religiosi panteistico/ecumenici "Coexist" (coesistere). A prima vista queste parole possono sembrare dure, rabbiose e vendicative, ma Jonathan Edwards non era arrabbiato con i membri della propria congregazione, non aveva alcun proposito di vendetta. Egli non era uno di quei predicatori da tenda di risveglio che camminavano avanti e indietro sul palco in modo goffo inveendo contro i giocatori di carte, i frequentatori dei teatri e delle sale da ballo. Desiderava piuttosto che la sua congregazione si trovasse a faccia a faccia con il santo, giusto e consumante Dio della Bibbia, in modo che potessero pentirsi dei loro peccati e rivolgersi a Dio per ottenere salvezza. Voleva che i membri della sua congregazione potessero sperimentare il profondo, sconcertante e travolgente amore di Dio. Tuttavia, sapeva che non avrebbero mai sperimentato questo sentimento, se non avessero prima realizzato l'inesorabile e intenso fuoco dell'ira di Dio, perché:

"Chi crede nel Figlio ha vita eterna, chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui" (Giovanni 3:36). Jonathan Edwards non si sentiva in obbligo di giustificare l'ira di Dio, così come non ha mai dovuto spiegare il Suo lato amorevole, di cui egli ha tanto scritto e parlato.

I risultati di questo sermone furono sorprendenti. Lo Spirito Santo compunse la congregazione. Centinaia di persone realizzarono una profonda convinzione di peccato e si rivolsero al Signore per ottenere perdono e salvezza. Il risveglio scosse l'intera comunità, e gli uomini e le donne che in precedenza erano apatici verso Dio furono infiammati da un grande zelo per il Signore. Intere comunità sono state trasformate e rivitalizzate. Jonathan Edwards permise che il Dio indomabile uscisse dalla scatola e le persone della sua chiesa non furono più le stesse.

Se in questo mondo vogliamo fare la differenza, nel nome di Gesù, anche noi dobbiamo incontrare il Dio della Bibbia, un Signore impervio, indomabile, consumante, santo, giusto, amorevole, compassionevole, misericordioso, adirato, giusto e puro. Serviamo un Dio che non è come uno di noi. Un Dio con spigoli vivi e forti opinioni. Un Dio che è una furia, un autentico tsunami. Un Dio che è più grande, più amorevole, più giusto, più spaventoso, più piacevole e più tenero di quanto si possa immaginare. Un Dio che non può essere contenuto in frasi ben confezionate. Un Dio che spacca il nostro vocabolario. Un Dio glorioso. Un Dio entusiasmante. Un Dio infinitamente emozionante. Non possiamo permetterci di perdere alcun aspetto di questo Dio. Non possiamo accontentarci di speculazioni su Dio basse e pidocchiose, concetti a buon mercato indegni della Sua grandezza. Non possiamo accontentarci di idee di Dio di seconda mano, limitate e rielaborate.

In Filippesi 3:8 l'apostolo Paolo disse: "Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della

conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore". Paolo era disposto a mettere da parte tutto quello che aveva pur di conoscere Gesù Cristo. Era disposto a sacrificare la sua reputazione, la salute, la comodità, gli amici e il successo nel ministero, anteponendo a tutto ciò la conoscenza di Gesù Cristo. Prima di diventare cristiano, Paolo era un zelante difensore della fede ebraica, un promotore o addirittura un agitatore in campo religioso. Era il giovane fenomeno fariseo. Il talento emergente dell'anno in ambito religioso. Godeva della stima incondizionata da parte dei suoi coetanei e aveva il piede sull'acceleratore per diventare una celebrità religiosa di prima grandezza. Le madri ebree dicevano ai loro figli di prendere Paolo come modello per la loro crescita. Ma allora, cosa è successo? Gesù aveva catturato Paolo con un'esca di luce accecante, facendolo cadere. Mentre giaceva a terra, l'apostolo colse non più di un frammento del vero Gesù, ma questo avrebbe trasformato per sempre la sua reputazione di uomo religioso che si reputava guardiano dell'ortodossia. Soltanto una straordinaria visione di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo avrebbe potuto ispirare Paolo, facendo deviare il corso della sua vita in direzione di una devozione totalmente rinnovata. Paolo aveva incontrato il Cristo vivente, e sapeva che Gesù sopravanzava ogni altra realtà. Gesù faceva sembrare tutto il resto spazzatura, perdita, sterco. Paolo era stato catturato e affascinato da una vera visione di Gesù.

Abbiamo due possibilità. Possiamo accontentarci di un rapporto con Dio tiepido, noioso e poco entusiasmante. Possiamo ridurre il nostro cristianesimo a qualche capatina in chiesa, cantando un paio di cantici per poi condurre nell'indifferenza più assoluta il resto della nostra vita. Oppure possiamo cercare Dio in tutta la Sua grandezza, desiderando afferrare la gloria e bellezza di una presenza accattivante. Scegliere la prima è una farsa. Dio è Dio! Accontentarsi di niente di meno che una vera e propria, gloriosa, esaltante visione di Dio è sicuramen-

te sciocco e assolutamente peccaminoso. Dio vuole invadere la nostra vita, capovolgerla, scuotere il nostro nucleo, annullarci, ricostruirci, amarci, cambiarci. Egli vuole riversare in questo mondo il carattere di persone da Lui preparate e profondamente rigenerate. Perché mai dovremmo accontentarci di qualcosa di meno? Dio non vuole abitare in uno sgabuzzino della nostra vita. Non vuole due ore la domenica e una durante la settimana. Egli desidera appropriarsi di tutta la nostra persona.

Anche noi dobbiamo incontrare il Gesù reale, proprio come ha fatto l'apostolo Paolo. Se Dio deve fare una vera differenza nella nostra vita, e se le nostre chiese devono avere un impatto duraturo sul mondo, dobbiamo essere disposti a mollare le nostre idee sicure, confortevoli, addomesticate, confuse e trovarci a faccia a faccia con il Dio della Bibbia.

Nel suo meraviglioso libro *Conoscere Dio*, J.I. Packer ha scritto:

> *Ciò che rende la vita degna d'essere vissuta, è inseguire un obiettivo abbastanza grande, qualcosa che sia in grado di catturare la nostra immaginazione e afferrare la nostra fiducia; e questa è una prerogativa del cristiano, secondo modalità che non sono concesse a nessun altro uomo. Può esistere un obiettivo più alto, più esaltante, e più convincente di conoscere Dio?*[2]

Questa generazione sta disperatamente cercando di dare un senso alla propria vita. Le persone brancolano alla ricerca di un significato, sono prigioniere di un circolo vizioso che lascia dietro di sé una scia di uomini disperati e cinici. Non hanno un obiettivo più grande della propria felicità, soddisfa-

2. Packer, J. I. (1973). *Knowing God.* Downers Grove, Ill.: InterVarsity Press. Pag 30.

zione e autorealizzazione. Non hanno nulla di più grande che catturi la loro immaginazione. Incespicano da un'esperienza all'altra senza un vero senso, uno scopo preciso o una chiara direzione. Siamo una generazione di vagabondi e derelitti, falliti e sbandati, sballottati da un'esperienza all'altra, sempre alla ricerca, destinati a non trovare mai nulla. Proprio come Bono, non abbiamo ancora trovato quello che stiamo cercando.

In un'intervista al quotidiano inglese *The Guardian*, la mega star della musica pop, Lady Gaga, ha descritto uno dei suoi tour più recenti come una "esperienza religiosa" per i suoi fan. Che tipo di esperienza religiosa è quella che concede ai suoi fan? "È più del culto di sé, cioè di me stessa, sto insegnando alle persone ad adorare sé stessi".[3]

Lady Gaga, insieme a migliaia di altre icone pop, vende il culto di sé. Nel suo più recente album, Yeezus, Kanye West afferma sfacciatamente che egli è un dio. Chiarisce che non è elevato come Dio stesso, ma è comunque un dio. Questo è il messaggio che viene entusiasticamente abbracciato dalla mia generazione. Siamo tutti dèi. Siamo tutti degni di adorazione. Siamo tutti degni di gloria, lode e ammirazione. Siamo il centro del nostro universo personale. Noi creiamo la realtà. Tu sei un dio. Io sono un dio. Siamo tutti dèi! Siamo i capitani delle nostre anime. Noi siamo la nostra realtà suprema. Dobbiamo seguire il nostro cuore, scegliere la nostra avventura, e trovare la nostra vocazione.

Una bugia terribile, del tutto insoddisfacente, destinata a distruggere la vita. Dio non ci ha creati per essere al centro di ogni cosa. In realtà, Dio ci ha creati in modo tale da non po-

3. Martin, D. (12 maggio 2011). Lady Gaga: '*La mia Tournée è un esperienza religiosa*'. *theguardian.com*. Estratto dal numero del 10 dicembre 2013, da: http://www.guardian.co.uk/music/2011/may/13/lady-gaga-exclusive-guardian-interview

terci accontentare. Non importa quanta introspezione, culto della personalità, o auto compiacimento possiamo sperimentare: non riusciremo mai a trovare un vero appagamento. Anche se scaliamo la vetta della gerarchia dei bisogni indicata da Maslov o il vertice del mondo degli affari, i risultati saranno gli stessi. Quando ci collochiamo al centro, tutto cade a pezzi. Soltanto Dio esercita una forza gravitazionale sufficiente ad attrarci e mantenerci nell'orbita corretta. Quando diventiamo il centro, tutto finisce fuori controllo. Nel libro "*Il coraggio di essere protestanti"*, David Wells ha scritto:

> *Il Sé divino, concepito per essere il centro di tutta la realtà, la fonte di tutto il nostro significato, mistero e mortalità, ai nostri occhi è diventato vuoto e fragile. Ma quando Dio muore per noi, anche noi moriamo in noi stessi.*[4]

Noi che siamo cristiani, abbiamo le risposte alle domande fondamentali, la cura per l'infezione, la lancetta che indica costantemente il nord. Sappiamo che il Dio vivente e vero, l'Eccelso, è la Persona più avvincente, interessante, meravigliosa, gloriosa dell'intero universo. Tuttavia, non riusciremo a raggiungere efficacemente la nostra generazione fino a quando il nostro io non sarà demolito alla luce di una giusta visione di Dio. La nostra generazione può annusare l'ipocrisia e l'artificiosità a un miglio di distanza. Hanno un sesto senso che permette loro di percepire quando le parole di una persona suonano vuote. La superficialità è l'esito finale cui approda la nostra generazione. Quando incontriamo veramente Dio, siamo assaliti dalla Sua gloria, catturati dalla Sua maestà, sopraffatti dalla Sua san-

4. Wells, D.F. (2008). *The Courage To Be Protestant: Truth-lovers, Marketers, and Emergents In the Postmodern World.* Grand Rapids, Mich.: William B. Eerdmans Pub. Pag 112.

tità, decimati dalla Sua giustizia e coinvolti nella Sua tenerezza. Soltanto a questo punto le nostre parole su Dio non risulteranno vuote. Saranno traboccanti di vita, amore, passione e affetto.

Ogni due anni, qualcuno scrive un allarmistico, quasi apocalittico libro o blog per predire l'imminente fine della Chiesa. "La Chiesa sta perdendo la sua influenza sul mondo!", questo è il grido che si leva! "Tutti i nostri schemi ecclesiastici stanno fallendo. Dobbiamo rottamare tutto quello che stiamo facendo e tornare al modello di chiesa del primo secolo!", onestamente, non compro quei libri. La Chiesa sta guadagnando e perdendo influenza da quando ha iniziato a muovere i primi passi 2000 anni or sono. La chiesa del primo secolo aveva i suoi punti di forza e delle proprie aree di debolezza. La predicazione della chiesa primitiva era accompagnata da un sacco di segni e dall'evidenza di miracoli straordinari. C'erano, però, anche un mucchio di eretici che inquinavano quelle comunità. Sì, dobbiamo sempre essere preoccupati per la Chiesa e desiderosi di vederla prosperare, ma il successo della Chiesa dipende da Gesù, Lui la edifica e non l'abbandona di certo! Egli assicurerà la continua crescita del Regno di Dio. La realtà è che anche la chiesa del primo secolo aveva dei punti deboli esattamente come la chiesa moderna. La chiesa di Corinto celebrava degli autentici festini rispetto ad alcuni dei nostri culti moderni.

La chiesa della prima generazione ha avuto un impatto rilevante ma, di fatto, era ben consapevole che Dio era reale e all'opera. Per i primi cristiani, Gesù non era semplicemente un dettaglio marginale rispetto alla loro vita incredibilmente impegnata. Non era un riquadro nei loro calendari. Rappresentava il senso stesso della loro vita.

In Atti 2:42-47 leggiamo questa descrizione della chiesa primitiva:

> "Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il

> pane e nelle preghiere. Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati".

Questa è la fotografia di una chiesa viva, vibrante, zelante, dirompente e tagliente (nel senso buono ovviamente, non per attirare l'attenzione, quasi a dire: "Ehi, guarda, come sono forte!"). Questo è il ritratto di cristiani che hanno incontrato il Dio indomabile. Stupore e meraviglia erano sopra ogni anima. Essi non si aggrappavano ai loro beni né accumulavano riserve di cibo. Incontravano Cristo realmente, giorno dopo giorno. Avevano comunione con Colui che quotidianamente operava dei miracoli e trasformava la vita di tanti, e da quegli incontri venivano ravvivati e dotati di una potenza sempre nuova. I primi cristiani erano una minaccia reale per lo status quo religioso di allora.

Non credo che la chiesa stia morendo. Non credo che dovremmo abbandonare le nostre chiese e dar vita a comunità monastiche in mezzo al deserto. Io amo la Chiesa universale e amo la mia chiesa in particolare. La mia chiesa è piena di persone devote che si impegnano a vivere vite gradite al Dio vivente. A volte mi chiedo se abbiamo perso la meraviglia, lo stupore e l'intensità che hanno caratterizzato la chiesa del primo secolo. Ci sono certamente momenti in cui ho rinchiuso Dio in un'accogliente cassetta di sicurezza. Quando ho messo Dio in una scatola, anche se ben confezionata, il mio rapporto con lui ne ha sofferto. Ho perduto la santa incoscienza che caratterizza quanti incontrano il Dio vivente.

Potrei chiudere questo capitolo con una dichiarazione di rito sull'importanza di iniziare un viaggio all'insegna dello stupore, o ricorrendo a qualche altra sciocchezza mistica che suona poetica. Ma credo che questa strada non ci porterebbe lontano. Il tema centrale di questo libro è, in realtà, piuttosto semplice. Sto scrivendo per me. Voglio incontrare Dio in tutta la Sua maestosità ed essere smontato dalla Sua gloria. Sto scrivendo anche a voi, in modo che possiate unirvi a me per incontrare il nostro incredibile, glorioso e indomabile Dio.

# INDICE

*Prefazione* 5

1. Il Dio che ci fa stare comodi e sentire euforici 9
2. Il Dio che non può essere ingabbiato 27
3. Il Dio che chiama per nome figli e supernove 43
4. Il Dio che ama le prostitute 63
5. Il Dio che uccide la gente 83
6. Il Dio che si dona completamente 99
7. Il Dio che non si lascia impressionare 115
8. Il Dio che schiaccia il capo ai serpenti 129